

LE DONNE IN PIAZZA

Bindi: «Tolleranza zero contro la violenza sulle donne e in famiglia. Un ripudio morale che promuova una nuova cultura»

Gli organizzatori: la presenza dei ministri sia stimolo a politiche serie e non d'emergenza
La Turco: sportello antiviolenza in ogni ospedale

Roma con le donne. Contro la violenza

Manifestazione-denuncia alle 14. Prodi: problema grave, va contrastato con il massimo sforzo

di Maristella Iervasi / Roma

IN PIAZZA contro la violenza «maschile» alle donne. In piazza per alzare la voce, alla vigilia della giornata internazionale promossa dall'Onu. E in piazza per sollecitare un piano integrato di azione uomo-donna, «senza strumentalizzazioni di governo e dei partiti sull'onda dell'emergenza» è l'invito del comitato promotore controviolenzadonna.org; ma che metta in corsia preferenziale i servizi a rete diffusa e il Ddl contro le molestie di genere.

Roma oggi si sveglia così: con tantissime donne con indosso il fiocco bianco antiviolenza e lo slogan: «La violenza degli uomini contro le donne comincia in famiglia. E non ha confini». Oltre 400 le adesioni alla manifestazione nazionale - ore 14 da piazza della Repubblica a piazza Navona - e tre i ministri in corteo: Barbara Pollastrini (Pari opportunità), Alfonso Pecorella Scario (Ambiente) e Paolo Ferrero (Solidarietà sociale), adesione anche del ministro della Salute Livia Turco. Perché sono 2 milioni 938 mila le donne che nell'arco della vita hanno subito violenza fisica o sessuale dal partner o dall'ex partner. E ogni tre giorni una donna viene uccisa per mano di un uomo. Un'emergenza sociale che da gennaio ad oggi già conta 57 vittime, tutte ammazzate da uomini che conoscevano bene: mariti, conviventi, fratelli, padri... Un fenomeno dirompente, dalle cifre drammatiche, contro il quale occorre reagire. Così il premier Romano Prodi ha scritto al ministro Pollastrini: «Cara Barbara, la giornata internazionale contro la violenza alle donne ci obbliga a prendere coscienza di un problema grave, che il nostro paese deve contrastare con il massimo sforzo perché anche da qui passa il grado di civiltà di uno Stato». Da qui l'impegno a concludere al più pre-

sto l'iter della legge contro la violenza di genere presentato lo scorso anno al Parlamento e accelerare l'approvazione dello stralcio già votato alla Camera sullo stalking (atteggiamenti persecutori) e l'omofobia.

I dati e le cifre delle statistiche ufficiali descrivono un fenomeno concentrato soprattutto tra le mu-

ra domestiche. Maltrattamenti che non sono solo di tipo fisico: aumentano le violenze psicologiche (+22%), le offese critiche e i ricatti economici, soprattutto per le donne separate o le divorziate. Ogni giorno da Bolzano a Catania 7 donne subiscono abusi, 141 donne sono state oggetto di tentata omicidio; 1805 sono state abu-

sate; 10.383 sono state vittime di pugni, botte, bruciature e ossa rotte. Le vittime hanno per lo più tra i 25 e i 40 anni e sono laureate o diplomate, dirigenti e imprenditrici. «Donne - sottolinea l'associazione Telefono Rosa - che hanno pagato con un soprappiù la loro emancipazione culturale, economica, la loro autonomia e liber-

tà». Ma un dato in particolare ha impressionato Prodi: l'altissima percentuale, oltre il 93%, delle violenze non denunciate. «Non possiamo non interrogarci sul motivo di questo silenzio - ha sottolineato il premier - Non possiamo non chiederci se le nostre istituzioni stanno facendo tutto il possibile per accogliere e sostene-

re le donne più in difficoltà». Che fare dunque? «Contro la violenza sulle donne e in famiglia serve tolleranza zero», dice Rosy Bindi, ministro per la famiglia. E Pollastrini: «Serve un movimento di coscienze che reagisca e non si rassegni». Mentre Turco annuncia l'apertura di uno sportello antiviolenza in ogni ospedale.



Il fatto

Parma, violentata nel parcheggio

Una ragazza di 25 anni, residente in un paese della provincia di Parma, ha denunciato di essere stata vittima di una violenza sessuale. Lo stupro sarebbe avvenuto giovedì notte in un parcheggio alla periferia della città, mentre la giovane si apprestava a salire sulla propria autovettura. Dopo lo stupro la ragazza avrebbe raggiunto il pronto soccorso dell'ospedale Maggiore di Parma dove, sotto choc e con i segni dell'aggressione subita, avrebbe fornito alle forze dell'ordine la descrizione dell'uomo: un extracomunitario, forse albanese, di carnagione chiara, vestito di scuro.

Il dato

Per paura costrette a cambiare abitudini

Le donne hanno sempre più paura e oltre 3 milioni di loro hanno cambiato abitudini per il timore di subire una violenza. Lo rivela un sondaggio Publicares-Swg. I casi di violenza e maltrattamenti, le molestie sessuali e le violenze psicologiche sono molto frequenti nel nostro paese, secondo l'opinione di più del 90% delle italiane. Più impaurite risultano le donne giovani e che abitano nelle grandi città. Le donne vedono l'Italia come un paese violento nei loro confronti. E la paura di subire violenza ha assunto per l'universo femminile i tratti endemici di una malattia fuori controllo. È un sentimento che permea la

quotidianità del 42% delle donne che hanno avuto timore di essere vittime di un crimine o di una violenza. E, soprattutto, uno stato d'animo che ha avuto forti ripercussioni sulla vita del 17% delle italiane. Oltre 3 milioni di donne, infatti, per sentirsi più al sicuro, sono state costrette a modificare le proprie abitudini di vita e i propri comportamenti, rivela «La road Map delle Pari Opportunità», una recente indagine di PublicaReS (gruppo Swg) per la conferenza dell'Assemblea, dei consigli regionali e delle province autonome. Sono in particolare le 18-24enni a sentirsi minacciate per i posti bui e isolati e le aree degradate. E 4 donne su 10, dichiarano di avere costantemente paura.



ROMA Arriva in città a 18 anni, lui la incanta di parole. Il figlio, le botte

Laura, soggiogata dal professore

ADELE CAMBRIA

Una storia, quella di Laura, che non viene da lontano, da culture «altre», dai Paesi da cui si fugge - a rischio di vita - semplicemente per tentare di sopravvivere, ed è il più tragico dei paradossi. Una storia invece tutta italiana, anzi di provincia, di cui Laura è vittima - violenze psicologiche e non solo - da quasi vent'anni. Premetto, prima di raccontarla con le debite precauzioni (il nome «Laura» non è il vero nome della protagonista), che non ne posso più delle rituali raffigurazioni del «popolo delle donne» come di un eterno «popolo di vittime». Sono trentacinque anni che ci vivo in mezzo... Storie d'altri tempi, quando il 99% degli stupri non era denunciato, ed il Codice Penale inseriva la «violenza carnale» e gli «atti di libidine violenta» tra i «Delitti contro la morale pubblica e il buon costume». Oggi sappiamo che la percentuale più alta degli assassini si trova tra i mariti, i fidanzati, gli amanti e i conviventi, soprattutto se ex... E uno dei cartelli che sfilava in corteo a Roma recita «L'assassino non bussa, ha la chiave».

Laura lascia a diciotto anni il paesino in provincia di Roma in cui è nata per l'Università di una città piccola ma prestigiosa. «Le lezioni che frequentavo con più passione erano quelle di un Professore, che amava scegliersi un gruppo ristretto di studenti,

ragazzi e ragazze, ci portava alle mostre, ci insegnava la teoria della percezione della bellezza, anche in chiave psicoanalitica...» Una pausa. Poi: «È stata una trappola. Lui aveva quarant'anni più di me, al principio non ho capito, insieme ad un'altra studentessa abbiamo accettato di andare a vivere, senza pagare l'affitto, in una stanza del suo appartamento. In cambio ci chiedeva di aiutarlo a gestire la sua galleria d'arte. Poi propose al gruppo, anche ai ragazzi, di fare psicoterapia, sotto la sua guida. Alla fine però eravamo rimaste solo noi due... E le sedute erano individuali, praticava su di noi anche l'ipnosi... Tutto gratis... Oggi mi sembra impossibile, ma mi ero innamorata di lui...» «Tanto più vecchio di te? Era bello?» «No, il suo fascino era solo nella parola...».

Facendole psicoterapia il Professore la toccava, anche brutalmente... «Mi faceva ma-

Durante la psicoterapia si fa avanti: «Mi fai male»

Ma lui non si ferma

Scappa con il bambino

e lui la trascina in tribunale

lei». Laura si ritrova incinta. «E lui era sposato?» «No, aveva vissuto con una americana da cui aveva avuto una figlia, ma lei era scappata in America con la bambina, e lui mi diceva che era una femminista, una spia della Cia...». Comincio a pensare che la storia di Laura - il suo bambino ora ha sette anni, è affidato a lei, ma il padre lo rivuole «per metterlo in una casa famiglia» (!) - sia davvero pericolosa. «Così mi sono ritrovata con il bambino, a cui lui aveva dato subito il cognome, approfittando del fatto che con il parto sarei io non avevo potuto muovermi. Praticamente sono stata sotto sequestro in casa sua per un anno». Botte, minacce, pedinamenti... «Un giorno che lui s'era assentato per dieci minuti ho preso il bambino e sono fuggita in corriera, sono tornata dai miei...». Laura tentò di fare una denuncia penale contro i maltrattamenti che subiva. «Ma il carabiniere mi disse: - E che sarà mai, una storiella col Professore...? Quando gli ho spiegato che avevo un figlio, si fece serio e mi consigliò, per il bene di mio figlio, di non perdere i contatti col padre...». Che è anche una persona importante...». In questi giorni Laura ha un processo a Roma. «Mi ha fatto 30 denunce per diffamazione, ed invece è lui che dice che mi prostituisco e mi drogo», e teme di perdere il bambino.

PALERMO Le continue offese davanti ai figli: «Sei una cretina, non vali niente»

L'incubo di Lisa, sposata col diavolo

MARZIO TRISTANO

Vent'anni di inferno, senza vedere i confini dell'abisso in cui era precipitata. Vent'anni di umiliazioni scambiate per gesti di amore, di isolamento, di botte e minacce di morte e, alla fine, di fortissima depressione: solo due anni fa, Lisa, 38 anni, bruna, bassina, molto carina, con tre figli, ha trovato la forza di uscire fuori dal tunnel del suo matrimonio. Deve dire grazie a sua sorella che un giorno di giugno ha chiamato il call center del centro di accoglienza dell'Asl 6 di Palermo per denunciare la condizione della congiunta, ridotta «a una pezza di piedi». Dopo un mese e mezzo di silenzio, è Lisa stessa a trovare la forza di telefonare. E denunciare tutto. Ora vive dalla madre con i figli ed il terrore di affittare una casa. Dopo vent'anni si è scoperto che il marito soffre di turbe psichiche e ora è seguito dai servizi di salute mentale. Ma sembra non abbia perso le intenzioni di continuare a perseguitarla. Lo aveva conosciuto a 19 anni, sui banchi di scuola. Lui aveva due anni in più, era molto affettuoso, e sin dall'inizio si era legato a lei in maniera quasi morbosa. Un aggettivo che, però, salterà fuori

solo dopo vent'anni. Figlia di una famiglia della media borghesia palermitana, aveva intravisto nel rapporto sentimentale la possibilità di sfuggire ad un padre autoritario e ad una vita senza impennate, un po' grigia, segnata anche dal suo carattere timido e introverso. Lui le diceva che l'amava moltissimo, che la voleva tutta per se. E lei ci ha creduto immediatamente. Tre anni di fidanzamento e poi il matrimonio. Lei inizia a fare la commessa, ma quando resta incinta la prima volta, il marito la richiama a casa. E inizia ad isolarla totalmente dalla sua famiglia di origine, le impedisce di vedere la madre e le sorelle, che pone continuamente in cattiva luce, fino quando, tornando a casa, la ricopre di offese e aggressioni verbali: «Sei una cretina, una buona a nulla,

Vent'anni di violenze

L'aiuta la sorella

che denuncia tutto all'Asl

E lei trova il coraggio

«Basta, me ne vado»

non vali niente». Lei subisce, quasi catatonica. Per vent'anni. Non ha la forza per reagire. Si concentra sui tre figli, ma anche davanti a loro il marito è spietato, quando lei gli chiede i motivi delle sue assenze continue, e non per motivi di lavoro: «Vostra madre è pazza», urla, e la sua rabbia esplose fino a picchiarla duramente. Lividi che segnano ancora oggi il suo corpo. Lisa sopporta fino a quando la sorella non scopre il numero verde dell'Usl e denuncia anonimamente il tutto. Un mese dopo Lisa si rivolge al marito dicendogli in faccia: «Me ne voglio andare». Lui la picchia forte, per l'ultima volta. L'indomani la donna varca con gli operatori sociali la soglia della caserma dei carabinieri per denunciare le aggressioni. Il marito reagisce minacciando di morte lei e gli operatori che la seguono, ma ormai il punto di non ritorno è conquistato. Ora Lisa vive con i ragazzi di sua madre, anche se sta cercando una casa. «Nel suo futuro c'è un piccolo ristorante - dice la psicologa che l'ha seguita fino a poco tempo fa - che sta cercando di mettere in piedi con i figli, ormai più che adolescenti. Mi ha salutato dicendomi che oggi è molto più serena».